

Pubblichiamo la parte essenziale dell'intervista concessa dal Sen. Paolo Emilio Taviani il 16.11.2000 al giornalista de "L'Espresso", Franco Giustolisi.

**Il senatore Taviani
e le stragi naziste impunte**
**LA GUERRA
FREDDA,
L'INTERVENTO
SOVIETICO IN
UNGHERIA,
IL NECESSARIO
RIARMO DELLA
GERMANIA**

Senatore Taviani, lei il 20 ottobre del 1956 scrive a penna in calce alla lettera che le è stata inviata: "Concordo pienamente con il ministro Martino". Un sigla, sì, ma che consentì l'affossamento della giustizia.

«Non intendo minimizzare. Il mio consenso contribuì certamente a creare quella che lei definisce la sepoltura della giustizia. Dire che oggi lo rifarei, sarebbe una gratuita provocazione. E cercare di far capire che forse in quei momenti convulsi non compresi appieno il significato di quella decisione, sarebbe come cercare a posteriori delle giustificazioni impossibili. La verità è che la guerra fredda imponeva delle scelte ben precise, anche a costo di...»

Anche a costo di seppellire, una seconda volta, i 6.500 soldati che si erano valorosamente battuti, benché traditi da Vittorio Emanuele e dai suoi generali?

«In quei giorni, quando scrissi quella brevissima frase, l'Unione Sovietica stava invadendo l'Ungheria con tutte le ripercussioni che chi ha vissuto in quel periodo conosce bene... Aveva anche

ragione Martino a prevedere che un eventuale processo per l'orrendo crimine di Cefalonia, avrebbe colpito l'opinione pubblica impedendo forse per molti anni la possibilità per l'esercito tedesco di risorgere dalle ceneri del nazismo. Io sono stato uno dei precursori della necessità del riarmo della Germania. Sia ben chiaro che questo non lo dico ora che vengo chiamato in causa dopo la pubblicazione del carteggio tra me e Martino: lo testimoniano tanti articoli, tante dichiarazioni sin dal 1953».

Insomma, lei sembra voler dire che quella decisione, se non le fu quasi strappata, fu presa perlomeno senza matura riflessione. Ma lei il 12 febbraio del 1957, nemmeno quattro mesi dopo, a Martino che ribadiva la sua posizione al padre di una delle vittime, rispondeva: "...Ti comunico che condivido le tue valutazioni e l'atteggiamento del ministero degli Esteri nella questione". Errare umanum est, diabolicum perseverare, si potrebbe dire.

«Non cerco alibi o scusanti, dico come stanno le cose e a guidarmi fu la ragion di Stato. Quella seconda comunicazione non era altro che la logica conferma di un atteggiamento già assunto in quel clima di guerra fredda».

Questo per quel che riguarda Cefalonia. E per altri fascicoli dei crimini nazifascisti, da Sant'Anna di Stazzema a Barletta, da Fossoli a piazzale Loreto, chi diede l'ordine di soterrarli, di nasconderli? Il Consiglio della Magistratura Militare che ha condotto l'inchiesta sull'armadio della vergogna, non ha potuto accertarlo. Ma ha detto che l'ordine venne dal mondo della politica, i procuratori generali militari si limitarono a eseguire. Ne sa niente?

«Per carità: la tragedia di Cefalonia, orribile, feroce, inumana, era stata provocata dalla guerra, un qualcosa che era avvenuto tra militari. Ben diverso lo sterminio di civili, bambini, donne, vecchi, uomini, gente indifesa, uccisa spesso neanche per rappresaglia. No, io non detti quel-

l'ordine, non l'avrei mai dato neanche per ragioni di Stato».

Esaminando la documentazione del Consiglio della Magistratura Militare, si dovrebbe dedurre che a dare quell'ordine furono predecessori suoi e di Martino. Di sicuro non furono i componenti dei governi di liberazione nazionale: quasi sicuramente l'armadio della vergogna nasce con una delle compagini successive all'uscita dei comunisti e dei socialisti dalla maggioranza, a seguito dell'intensificarsi della guerra fredda. Chi, secondo lei, dette l'ordine ai procuratori generali militari Umberto Borsari, Arrigo Mirabella e Enrico Santacroce?

«A meno che non abbia un vuoto di memoria o, addirittura, che l'abbia improvvisamente rimossa, non ricordo di aver mai avuto a che fare con questi magistrati... Quale governo? Alcide De Gasperi era un'antifascista, come Mario Scelba, checché se ne dica. Scelba mise alla porta l'ambasciatrice Usa Clara Boothe Luce quando andò a proporgli di mettere fuori legge i comunisti. "Mica siamo in una repubblica sudamericana", le disse. Ma con Scelba andiamo troppo avanti: lui fu presidente del Consiglio tra il 1954 e il '55. La decisione di insabbiare i crimini nazifascisti dovrebbe essere stata presa prima. Torniamo a De Gasperi, ma sarei molto sorpreso se emergesse una sua responsabilità».

Non potrebbe essere che, come è accaduto per Cefalonia, anche per i crimini contro i civili fossero stati i ministri degli Esteri e della Difesa a decidere?

«Miei predecessori furono Mario Cingolani, dc, Cipriano Facchi-

netti, repubblicano, e poi Randolfo Pacciardi, anche lui repubblicano. Cingolani faceva tutto ciò che gli diceva De Gasperi che un giorno lo giustificò dicendo: "Lui e Giorgio Tupini sono le persone che mi sono state più vicine durante il periodo fascista". Cingolani e Facchinetti rimasero alla Difesa per pochi mesi; poi subentrò Pacciardi che restò in carica dal maggio del 1948 al luglio del 1953».

Lei pensa che Pacciardi...?

«Io non penso niente. So quel che tutti sanno: era un feroce anticomunista. E ministro degli Esteri più o meno dello stesso periodo fu Carlo Sforza, anche lui repubblicano e di comprovata fede atlantico-americana».

Franco Giustolisi

